

## L'ALBO ILLUSTRATO E LA VITA INTERIORE DEI BAMBINI

Mettersi in ricerca insieme alle parole e alla immagini

Magione, 21 gennaio 2023

\*

Ci sono due tipi d'intelligenza: una acquisita, come lo scolaro memorizza fatti e concetti dai libri e da quel che il maestro dice, accumulando informazioni dalle scienze tradizionali, come da quelle nuove. Con questa intelligenza emergi nel mondo. ti collochi davanti o dietro gli altri in base alla tua competenza nel memorizzare l'informazione, con questa intelligenza te ne vai a zonzo per i campi della conoscenza segnando sempre più cose sul tuo quaderno d'appunti.

C'è un altro tipo di quadernetto, uno già completo e custodito dentro di te, una sorgente che straripa dal suo alveo. Una frescura al centro del petto. Quest'altra intelligenza non ingiallisce e non ristagna. È fluida, e il suo movimento non è da fuori a dentro attraverso le condutture di un sapere idraulico. Questo secondo sapere è una fonte che da dentro di te va verso l'esterno.

Giallâl ad-Dîn Rûmi,  
tradotta da Livia Candiani in *Ma dove sono le parole?*, Effigie

Da bambina un sasso grande come un pane  
era l'altare, il campo la cattedrale, io il prete,  
Dio l'acqua nelle mani a coppa se avevo sete  
la sua chiara onnipotenza la canna della bicicletta  
di mio padre, le labbra di mia madre sulla ferita  
- un bacio, guarita -, imparavo la fine della vita  
nella gabbia improvvisamente vuota,  
lo temevo come si teme il nero in fondo alle scale,  
la sua bontà batteva sotto il pelo delle mie bestiole,  
non gl'imputavo alcun male, era innocente  
era la neve, la rosa di cui portai alla bocca  
un petalo come un'ostia bianca.  
Manca essere con te, Dio, una cosa sola, una.  
Manca essere così piccoli da passare sempre  
per la cruna.

Silvia Vecchini, C'è questo in me, Topipittori

\*

Passato Natale resistono solo  
i bambini a guardare i frutti elettrici  
degli alberi nei giardini.  
E se poi mancasse un filo una spina  
una presa la corrente l'energia  
ad accenderli basterebbe  
il loro prepotente desiderio  
di magia.

Silvia Vecchini, Piccolo Canzoniere, Sartoria Utopia

\*

Prima avevo un angelo  
poco tempo fa ma non so  
più dove sia finito  
forse nello scarico del lavandino  
insieme al braccialetto oppure sotto  
terra come il mio vecchio cane  
oppure dove, dove? Chissà se davvero  
c'eri, ho perso le prove.

Silvia Vecchini, Acerbo sarai tu, Topipittori

\*

Henry Matisse sosteneva che l'arte è sempre religiosa.

Non intendeva con questo significare che l'arte debba esclusivamente occuparsi di temi religiosi o che l'unica arte autentica sia quella che si occupa di tali temi.

La religiosità a cui allude Matisse non riguarda né i soli credenti né la pratica religiosa confessionale. È qualcosa di più, perché è il cuore dell'esperienza interiore, spirituale e non appartiene alle chiese e alle dottrine, ma a tutti gli esseri umani. Si comprende meglio cosa Matisse intendesse, quando spiegava che quella che cercava di raggiungere nel suo lavoro era una condizione mentale che definiva di preghiera. Uno stato di concentrazione, silenzio, attenzione, pace, sospensione.

Uno stato di meraviglia, cioè di contatto con il profondo di sé e delle cose capace di renderlo al massimo grado partecipe, grato e sensibile alla vita. La meraviglia non è l'emozione fine a se stessa a cui alludono spesso i nomi dei parchi dei divertimenti: una sequenza senza fine di sorprese, forti emozioni e colpi di scena fondati sulla stranezza, l'incredibile, la bizzarria. La meraviglia è uno stato d'animo che nasce dal profondo e ha la straordinaria funzione di metterci in relazione con le cose, noi stessi, gli altri. La meraviglia è la chiave di volta dell'attenzione, del pensiero, della comprensione. Va coltivata e nutrita ogni giorno con intelligenza, pazienza, fiducia. La meraviglia, insomma, non è quella caratteristica leziosa e graziosa che gli adulti attribuiscono all'età infantile, espressione di un'ingenuità e innocente ignoranza, presto e auspicabilmente sostituita dal 'realismo', inteso come capacità adulta di pensare le cose "come sono".

La meraviglia dei bambini è una attitudine della loro serietà, della loro pervicace necessità di comprendere e di amare, di conoscere e di entrare con intensità in relazione con se stessi e ciò che hanno intorno. E questo perché la meraviglia, per tutti, non solo per i bambini, rimane uno fra gli strumenti di crescita e sviluppo fra i più importanti. Privarne gli esseri umani è una perdita, una sciagura irreparabile.

G. ZOBOLI,

pannello per la Mostra *I doni della gigantessa. I custodi del creato siamo noi*,  
Festival Biblico

\*

“Il diritto alla spiritualità va invece affermato e difeso, perché essa è una componente integrante dell’individuo, piccolo o grande che sia, ed è essenziale per raggiungere il benessere autentico...”

- La capacità bambina, e pertanto illusoria, di affrontare con disinvoltura il campo metafisico, così sottile e impalpabile e nel quale ci si muove attraverso ipotesi e supposizioni;
- il piacere di narrare i contenuti della propria interiorità, ricca di certezze e di dubbi, di sicurezze e di “non so”, ma soprattutto feconda di perché;
- l’esigenza di avere vicino qualcuno che ascolta e dà risposte a domande esistenziali come “Chi sono?”, “Perché esiste la morte?”, “Dove andrò, alla fine della vita?”;
- l’opportunità di sentirsi liberi di creare occasioni grazie alle quali la mente e il cuore possono inoltrarsi nei territori dell’immaginazione e della contemplazione;
- la possibilità di apprezzare il fascino nella natura, l’infinità del Cielo e la grandezza dell’Universo, come spazi nei quali ci si può perdere, ma anche ritrovare;
- il desiderio di inventare storie e miti che giustificavano ipotesi e credenze e di soffermarsi a pensare alle incognite e ai misteri delle trasformazioni naturali;
- la bellezza di sentire lo stupore e l’incantamento, chiavi cognitive che aprono molte porte verso il mondo, dentro l’emozionalità, verso l’infinito e le realtà che si possono prevedere;
- la libertà di porsi interrogativi e il desiderio di ricevere informazioni su Dio, il Paradiso e gli angeli.

P. TROMELLINI

*Cosa pensano i bambini di Dio, Salani.*

\*

Una bimba chiedeva a suo padre:

- Perché la notte è così scura?

E il padre rispondeva:

- Perché non è giorno.
- È vero che i buoni sono premiati?
- Certamente.
- E allora perché la Dina, ch'era tanto buona, è morta?
- Perché il destino ha voluto così!
- E perché l'ha voluto?
- Perché di sì!

Con questa e altre risposte stupide, il babbo si toglieva elegantemente d'imbarazzo. Ma la bimba lo fissava con occhi così intelligenti ch'egli si sentiva a disagio.

- La mia bimba ha un'intelligenza straordinaria – diceva fiero ai conoscenti. – Fa certe domande così imbarazzanti che non si sa proprio cosa risponderle.
- Se lei non sa rispondere, non risponda che è meglio! – disse una tale, seccato.  
– Le risposte che lei dà sono luoghi comuni che non significano niente: sono buone tutt'al più a soddisfare un grande, ma un bambino no di certo. Studi invece le domande che la bimba le fa, e avrà molto da imparare.
- Che cosa c'è dopo il cielo? – chiese una sera la bimba al suo papà.

Il pover'uomo stava per rispondere: "Dell'altro cielo". Ma si morse le labbra.

- Toh! - mormorò tra sé – Come il cielo è grande! Non ci avevo pensato mai!  
E si sentì piccolo.

A. RUBINO,  
*Fiabe quasi vere*, Vallecchi (1936)

“La prima infanzia è quella vita che è aperta,  
che attende l'inaspettato, che ha fiducia nell'imponderabile”.

Karl Rahner

### Imponderabile

Che non ha peso, che ha un peso così minuto da non poter essere misurato; che non può essere afferrato, determinato, previsto

composto da un in- negativo e ponderabile, che probabilmente passato dal francese ponderable viene dal latino tardo ponderabilis, derivato di ponderare 'pesare', da pondus 'peso'.

Si tratta di una parola più tarda di quanto ci si aspetterebbe: non è attestata prima della metà dell'Ottocento, e trova i suoi primi impieghi in fisica. Difatti emerge descrivendo qualcosa che ha un peso talmente minuto da non poter essere misurato - che letteralmente non può essere pesato. Solo dagli anni Trenta si attesta col significato che oggi è più consueto: ciò che non può essere afferrato razionalmente, e quindi ciò che non può essere previsto o determinato. Se suona rétro dire che la differenza fra due quantità è imponderabile poiché minima, più comunemente possiamo parlare dell'avvenire di un evento imponderabile, di come l'imponderabile ci schiuda una nuova opportunità, di un'esperienza spirituale imponderabile, o delle ragioni imponderabili di una scelta.

Ciò che va colto in questa parola - nel 'ponderare' - è il nesso fra il pesare e il pensare, un nesso che ci porta in una delle camere più profonde e riposte della lingua. L'atto del pesare e quello del pensare non sono solo metaforicamente simili: scaturiscono dal medesimo verbo latino ('pensare'), si diramano da un tronco primo di concetto: come valuta la mano, valuta la mente. Il loro essere gemelli si riflette così idealmente anche nell'atto del ponderare, che è sia pesare sia pensare. Un nesso etimologico non dissimile da quello che probabilmente lega 'mente' e 'misura'.

Così otteniamo in retaggio l'imponderabile, parola corposa e intensa, e forte di un significato tanto acuto.

Testo originale pubblicato su unaparolaalgiorno.it:  
<https://unaparolaalgiorno.it/significato/l/imponderabile>

\*

## Disattenzione

Di Wisława Szymborska

Ieri mi sono comportata male nel cosmo.  
Ho passato tutto il giorno senza fare domanda,  
senza stupirmi di niente.  
Ho svolto attività quotidiane,  
come se ciò fosse tutto il dovuto.  
Inspirazione, espirazione, un passo dopo l'altro, incombenze,  
ma senza un pensiero che andasse più in là  
dell'uscire di casa e del tornarmene a casa.  
Il mondo avrebbe potuto essere preso per un mondo folle,  
e io l'ho preso solo per uso ordinario.  
Nessun come e perché –  
e da dove è saltato fuori uno così –  
e a che gli servono tanti dettagli in movimento.  
Ero come un chiodo piantato troppo in superficie nel muro  
(e qui un paragone che mi è mancato).  
Uno dopo l'altro avvenivano cambiamenti  
perfino nell'ambito ristretto d'un batter d'occhio.  
Su un tavolo più giovane da una mano d'un giorno più giovane  
il pane di ieri era tagliato diversamente.  
Le nuvole erano come non mai e la pioggia era come non mai,  
poiché dopotutto cadeva con gocce diverse.  
La terra girava intorno al proprio asse,  
ma già in uno spazio lasciato per sempre.  
È durato 24 ore buone.  
1440 minuti di occasioni.  
86.400 secondi in visione.  
Il savoir-vivre cosmico,  
benché taccia sul nostro conto,  
tuttavia esige qualcosa da noi:  
un po' di attenzione, qualche frase di Pascal  
e una partecipazione stupita a questo gioco  
con regole ignote.

Perché dovremmo fare più domande?

Anna Maria Testa, *Internazionale*, giugno 2017

L'età dei perché: chiunque abbia figli sa di che si tratta. Fra i due e i quattro anni, i bambini non smettono mai di domandare. Uno studio britannico del 2013 sostiene che le madri sono sottoposte a una raffica di circa 300 domande al giorno. Le madri delle bambine attorno ai quattro anni arriverebbero a beccarsi 390 domande al giorno, in media una ogni minuto e 56 secondi tra la prima colazione e la cena. Lo studio è ripreso dal Telegraph senza fornire i link alla documentazione scientifica: dunque, sembrerebbe opportuno considerare con qualche cautela i dati numerici, anche se ampiamente reperibili in rete.

Ma diversi studi accademici offrono dati solo di poco inferiori, o uguali. Uno studio del 2009 dell'Università del Michigan esamina la letteratura in materia, conferma i dati e specifica che tra i due e i quattro anni i bimbi fanno domande semplici circa un terzo delle volte, e domande più complesse due terzi delle volte.

La percentuale di domande complesse cresce con il crescere dell'età. Nella maggior parte dei casi, gli adulti rispondono senza fornire una reale spiegazione. Quando succede così, i bimbi ripetono la domanda, o provano a darsi una risposta da soli (perché metti le mollette nel cestino?... ah, devono andare a nanna). Facendo domande, i bambini costruiscono, e gradualmente precisano, la loro immagine del mondo: entità, cause, effetti, relazioni.

I bambini chiedono "come?" e "perché?". Non fanno domande solo per chiacchierare instaurando una relazione affettiva con gli adulti, ma per capire. Fanno domande da scienziato (perché l'acqua è bagnata? Come fanno i pesci a respirare nell'acqua? Perché i miei cracker non parlano?). Fanno domande da filosofo (perché il nonno è nel cielo? Perché ci sono le persone cattive?). Fanno domande da sociologo, da psicologo o da economista (perché devi andare a lavorare? Perché non ho un fratellino?).

Dopo i quattro anni la quantità di domande poste [decresce in modo rapido e significativo](#) (guardate il grafico: è piuttosto impressionante). Le madri tirano un sospiro di sollievo e tutto sembra tornare alla normalità. Dovremmo però chiedercelo, come mai la propensione a domandare cominci a decrescere con l'accesso alla formazione scolastica, per spegnersi progressivamente nel corso di tutti gli anni di scuola.

E no, non credo che questo succeda perché le domande da porre si esauriscono.

.....

Dopo aver disimparato a domandare, tornare a far domande da adulti è difficile. Se la domanda è appena più complessa di "sa che ore sono?" bisogna investire un minimo di ragionamento per consolidare una curiosità o un dubbio in un quesito da tradurre in parole precise.

E ancora: porre una domanda significa entrare in una relazione di scambio. E significa affidarsi alla capacità e alla volontà dell'interlocutore di rispondere a tono. È un po' come quel gioco che consiste nel lasciarsi andare all'indietro, confidando che la persona dietro di noi ci afferri in tempo e ci sostenga.

Bisogna anche (se la domanda è onestamente posta) essere onestamente disposti a mettere in crisi il proprio patrimonio di informazioni per accogliere la nuova informazione ottenuta, nel caso questa contraddica i dati già posseduti. Una pratica che può rivelarsi tanto destabilizzante quanto faticosa.

Di solito svicoliamo facendo domande che non sono reali domande, o perché conosciamo già la risposta, o perché le formuliamo in modo tale da ottenere la risposta desiderata. Rinunciamo a un di più di conoscenza per un di più di stabilità cognitiva ed emotiva.